

L'incarico a Nilde Jotti

sera che la decisione di conferire un mandato «esplorativo» è stata presa da Cossiga perché la situazione di crisi di consultazione, continuava ad essere confusa di qui la necessità di acquisire nuovi elementi. Cossiga ha dunque scelto la via «istituzionale» e come nel luglio scorso aveva affidato il mandato esplorativo al presidente del Senato Fanfani, così questa volta ha deciso di conferire a Nilde Jotti. Comunque, sempre secondo le fonti del Quirinale, durante le consultazioni nessuno in particolare aveva suggerito al presidente il nome della Jotti. Anche il portavoce di De Mita, Clemente Mastella, ha smentito che sia stato il segretario democristiano ad indicare il nome del presidente della Camera.

Tra le prime reazioni alla scelta del Quirinale, quella del vicesegretario socialista Claudio Martelli. «Guardiamo con grande rispetto a questo incarico per il suo profilo istituzionale. Con calore incoraggiamo l'esplorazione del presidente della Camera che mira a salvare la Camere. Con simpatia, alla prima donna italiana che si misura con questa difficoltà ed alla personalità politica certamente sensibile ai diritti dei cittadini. Nella sua dichiarazione, Martelli ha aggiunto una vera e propria dichiarazione di guerra verso piazza del Gesù. «Certo, chi voleva far suonare la campana a morto per il pentapartito non poteva essere più sornione di così». De Mita «è finalmente riuscito nel suo capavoro strategico ora l'incarico per il governo è passato alla massima personalità dell'opposizione».

Per il capogruppo democristiano al Senato, Nicola Mancino, la Jotti ha sempre assolto il suo ruolo istituzionale «con grande equilibrio e senso di re-

sponsabilità». E per il ministro repubblicano Oscar Mammì si è trattato di una «scelta ineccepibile sotto il profilo costituzionale».

Ci si chiede ora quali potranno essere gli sviluppi ulteriori della crisi. La Jotti ha detto di aver ricevuto da Cossiga un mandato per verificare la possibilità di formare un governo che abbia una maggioranza parlamentare e che possa consentire la prosecuzione della legislatura. Dunque, non le è stato posto nessun vincolo politico. E neppure di tempo. D'altra parte, ha spiegato ai giornalisti, tutto è avvenuto così rapidamente «che debbo riflettere ancora un momento». Secondo alcuni esponenti liberali il presidente della Camera potrebbe innanzitutto verificare se tra i cinque partiti dell'ex maggioranza esista ancora un minimo comune denominatore. Ma sarebbe soltanto una perdita di tempo, dal momento che persino De Mita — il leader che teorizzò il pentapartito di ferro — ritiene che l'unico dato certo della vicenda politica di queste settimane è il fallimento dell'alleanza a cinque.

Dello stesso avviso sembrano anche i repubblicani e i socialisti. In campo repubblicano, in campo socialista, si ipotizza, quella appunto del «governo di garanzia», avanzata da Pci e Sinistra indipendente e guardata con un certo interesse da alcuni settori dello schieramento promotore del referendum. Ma quali «garanzie» dovrebbe dare questo eventuale, nuovo governo? La prima, afferma Giorgio Napolitano, della Segreteria comunista, in un'intervista al «Messaggero», è che «di qui all'88 si governi effettivamente». L'altra garanzia è che il referendum, minacciato da un eventuale scioglimento delle Camere, si svolgano

E in Parlamento, aggiunge Napolitano e è un «arco di partiti che si sono pronunciati in favore del normale svolgimento del referendum e per la continuità della legislatura». Del resto, proprio stamane, l'«Avanti!» — assicurando al tentativo della Jotti di «costruttivo appoggio» del Psi — conferma che l'obiettivo di via del Corso «non è quello delle elezioni anticipate bensì, al contrario quello del normale svolgimento della consultazione referendaria».

Se il «governo di garanzia» non dovesse decollare, la sola alternativa sarebbe il ricorso alle urne. Che proprio questa sia l'intenzione del vertice scudocrociato non lo si intuisce solo dalla condotta che la Dc ha tenuto finora. Il capogruppo democristiano alla Camera, Mino Martinazzoli, in un'intervista a «Panorama» dice chiaro e tondo che «si è chiuso un ciclo, un epoca che è durata 40 anni. Se un partito dell'11 per cento diventa il perno del sistema, allora non mi pare un reato dire che c'è una patologia del sistema, e questo la Dc ha il dovere di dirlo agli elettori». D'altra parte in polemica con piazza del Gesù, Martelli ieri ha rivelato che la Dc «ha già prenotato tutti gli spazi pubblicitari disponibili per la campagna elettorale».

Ma se il tentativo della Jotti dovesse fallire, la partita che si aprirebbe tra Dc e Psi sul governo che dovrebbe gestire le elezioni potrebbe davvero rischiare di trasformare la crisi politica in una drammatica crisi istituzionale. I socialisti, com'è noto, sostengono che si dovrà andare alle urne con Craxi ancora in sella. Mentre la Dc vuole assolutamente impedire. È il dilemma di fronte al quale potrebbe trovarsi Cossiga.

Giovanni Fasanella

Italiane» come ha paventato Biagio De Giovanni. O ancora come ha denunciato Giovanni Berlinguer non con tribuisca a rompere «quell'unità del sapere oggi indispensabile perché l'uomo è diventato un agente costruttivo e distruttivo della trasformazione della natura».

Un pericolo tutt'altro che teorico visto che assistiamo già al deperimento delle scienze di base e di alcune discipline umanistiche che vengono considerate non immediatamente utili e produttive.

Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Luigi Covatta ha contribuito al dibattito con una sua definizione di «identità e velocità diverse» di «autonomia deve essere una tonomia dei diversi, non de-

gli uniformi». Per Covatta e per De Michelis questo significa anche una diversificazione delle tasse che ha sostenuto il ministro «non rappresenta lo scardinamento dei sistemi». Ma ha replicato il ministro Granelli «autonomia e condizione di qualificazione dell'Università non deregulation».

Luigi Berlinguer nella sua relazione che ha occupato gran parte della giornata di ieri ha però tenuto a sottolineare che se «gli atenei non possono essere degli enti autonomi e come tali vanno disciplinati» — autotomia didattica dell'auto governo universitario e aumento del potere degli studenti — sono due facce della stessa medaglia. Per questo l'autonomia deve essere una grande rivendicazione stu-

dentese». Ciò del soggetto — come ha detto ieri sera Achille Occhetto concludendo la tavola rotonda alla quale hanno partecipato Alberto Assar Rosa, Giuseppe Vacca, Pietro Folena e Antonio Lettieri — «di un nuovo protagonismo giovanile che dice no alle vecchie idee della vecchia sinistra ma sconta il peso di una modernità senza aggettivi».

Aggettivi quanto mai delicati perché aveva sottolineato l'altra sera Alfredo Reichlin «siamo di fronte ad una alternativa tra nuovo feudalesimo e nuovo anemismo tra una società di eletti e servi e una società colta dove nessuno è escluso dal potere e dalle conoscenze».

Romeo Bassoli

Quale Università / 2

Il problema semmai è come vincere la sindrome dell'abbandono come riequilibrare il rapporto tra sedi e servizi e a chi che scopiano, come indirizzare la domanda a corsi di studio legati alle professioni del futuro piuttosto che a facoltà come Lettere o Magistero come dare risposte articolate e differenziate alla domanda generalizzata di cultura. E naturalmente non tutti i punti di vista sono concordi. Il sasso l'ha gettato con gentilezza ma appassionatamente il professor Ruberti rettore dell'Università di Roma. «Certo bisogna adeguare le nuove sedi e migliorare la qualità dei servizi. Ma è indubbiamente — dice Ruberti — anche il problema di utilizzare tutte le strutture disponibili e perciò di vincolare le iscrizioni come del resto nelle grandi città già avviene per i licei. Non si può scambiare il diritto allo studio con quello a iscriversi ovunque». «Io invece sono contrario a questa ipotesi — dice Pietro Folena — va bene che si debba in qualche modo definire dei bacini di utenza delle diverse sedi, ma prima bisogna dire che le sedi secondarie fanno schifo per i servizi e spesso sono dequalificate perché un ragazzo che abita a Roma Pre-neste dovrebbe accettare, in queste condizioni, di andarsi a iscriversi all'Università di Cassino? Allora perché polemizza Tullio De Mauro, ordinario di filosofia del Ruggione alla Sapienza di Roma — lo devo fare esami a 350 studenti l'anno e la mia collega di Tor Vergata, che

sta a tre chilometri in linea d'aria a pochissimi allevi? Eppure guadagnamo lo stesso stipendio e insegniamo le stesse cose. Ha ragione Ruberti e ci vogliono strumenti legislativi che consentano di svuotare le sedi superaffollate di Roma, Napoli e Milano».

Intanto per adeguare le strutture rendere l'Università vivibile e la didattica possibile ci vogliono investimenti notevoli. Anche qui Ruberti ha rilanciato la sua provocazione: «bisogna ridiscutere — ha detto — in ripartizione tra il contributo a carico dello Stato che grava su tutti i cittadini e quello a carico degli studenti». «Anche qui siamo seri — dice Ruberti — solo il 6 per cento degli studenti universitari proviene dalle fasce deboli. Vogliamo fare una politica egualitaria? Allora concentriamo le risorse per far essere questa percentuale con interventi per il diritto allo studio mirati. Ma non si vede proprio perché si debbano mantenere le tasse basse per tutti oltretutto questo deresponsabilizza gli utenti dell'Università». Insomma il rettore della Sapienza è — come si sa — per aumentare, attraverso le tasse dirette — il contributo a carico degli studenti. E anche su questo il più polemico è Folena. «La tesi di Ruberti è astratta e ideologica — dice — l'Università non è popolata di figli di avvocati ma in prevalenza di ragazzi del ceto medio-basso. Contesto che si debba finanziare con le tasse dirette l'autonomia dell'Università. Mi batto invece per lo spostamento delle risorse,

per maggiori investimenti dello Stato sull'Università che è un bene collettivo che produce ricchezza per tutti anche per chi non la frequenta».

«Proprio — ha detto Aureliana Alberici — una politica del diritto allo studio che garantisca servizi di base per tutti alle cui spese concorrono i detentori dei redditi più alti e interventi mirati e selettivi per i capaci e meritevoli». E gli ha fatto eco Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena. «Non credo all'utilità di un aumento generalizzato delle tasse a carico degli studenti. Le tasse si possono aumentare ma solo nel quadro di una seria politica del diritto allo studio. E temo il disimpegno delle risorse a carico del bilancio dello Stato che devono rimanere maggiori. Il disimpegno finanziario statale in questo campo condannerebbe il paese al sottosviluppo».

Su un punto invece tutti d'accordo. Alla domanda di cultura bisogna rispondere in modo differenziato, con strutture flessibili, capaci di orientare e distinguere la domanda di istruzione permanente dalla necessità di preparare nuovi quadri della ricerca con una articolazione dei titoli. «L'innovazione fondamentale sarà il diploma per un ciclo breve, di due o tre anni, e poi la laurea immediatamente spendibile o utilizzabile per proseguire gli studi», ha detto il professor Pino Fasano dell'Università di Roma.

Annamaria Guadagni

con quello giuridico Corregge la smentita offerta dalla storia».

Naturalmente tutti si meravigliano. Si meravigliano perché la logica dell'uomo — del maschio bianco — che ha prodotto quell'affresco politico giuridico che poi si ha smentito con la storia corra ai ripari. Nel senso di «favore» le donne. In fondo se stacciamo il movente dal contenuto della sentenza — qui si tratta di un diritto di parità che si ripensa addirittura di un dominio sessista che prova a farsi un'«mea culpa».

Ma obietta lo schieramento conservatore e Real-

gan qui siamo di fronte a una «discriminazione alla rovescia». Siamo di fronte cioè a una discriminazione intenzionale. Infatti le ragioni storiche e sociali per cui le donne sono sotto-rappresentate nelle posizioni più alte non è colpa di nessuno. Non è colpa certo di quegli individui metano il signor John Brown o l'impietato dell'azienda del trasporto della contea di Santa Clara, in California che aveva presentato ricorso per essere scavalato nell'essere orale da una donna promossa pur avendo ottenuto un punteggio legger-

mente più basso. Il giudizio degli uomini, anche di casa nostra, rischia di non essere molto diverso. Che è entrato noi con quelle discriminazioni che rappresentano un portato storico-sociale? E perché adesso dovrebbe toccare a noi che non siamo responsabili, essere discriminati? Ma per le donne escluse dal lavoro qualificato per tutte le varie mogli del signor John Brown, esiste per caso una motivazione plausibile, una colpa in grado di spiegare la loro esclusione?

Letizia Paolozzi

Usa e Urss su Marte

La marziana è composta di questo gas e leggerissima. Tanto leggera da essere quasi inesistente.

No, Marte non è un mondo ospitale. Molti libri di fantascienza però hanno tentato di proporre in questi anni la costruzione di «base» che potessero in qualche modo proteggere l'uomo su quel pianeta e consentirgli di col-

lizzarlo «sotto vetro». Qualcuno di quelle fantasie è diventata oggetto di studio negli enti spaziali americani e sovietici. E gli astronauti che, si dice, dovrebbero portare le due bandiere sovietica e americana su Marte nei primi anni dopo il 2000, saranno già, un po', la realizzazione di quei sogni.

r. ba.

Quale Università / 1

sa da Natta. Un confronto a tutto campo, perché ad ascoltare, a commentare, a volte ad intervenire, si sono trovati in questi giorni, nella bellissima sala del complesso monumentale di San Michele sulle rive del Tevere oltre un terzo dei rettori italiani, i presidenti degli enti di ricerca, studiosi del sistema universitario come Roberto Moseati, Mario Gattullo, Junio Luzzatto, Enrico Pulusio, per la «parte politica» erano i ministri Faluucci, Granelli e De Michelis, il sot-

tosegretario Covatta i rappresentanti degli altri partiti. «Non si era mai parlato di autonomia universitaria in Italia con tanta insistenza come ora — ha notato Luigi Berlinguer — la ragione è essenzialmente nel fatto che mai come adesso l'organizzazione centralizzata era apparsa così contraddittoria ed inadeguata rispetto alle esigenze».

E su questo ministri e sottosegretari rettori e docenti studenti e ricercatori, sono

costretti dalle proprie convinzioni o dall'evidenza dei fatti a concordare. Ma lo sforzo di questa conferenza è quello di delineare una proposta di autonomia universitaria che, per dirla con Luigi Berlinguer «non confonda autonomia con privatizzazione, o vagheggi l'importazione di modelli americani». O che «non scarichi sui singoli atenei i enormi problemi politici e culturali dell'Università meridionale, per cui esiste una responsabilità storica delle classi dirigenti

Uomo-donna

le donne sono un numero incredibilmente basso. Dunque, nel cuore del sistema della parità si annida e mette radici la discriminazione sessuale. Benché il diritto

voglia tutti eguali la storia è lì a falsare il diritto. Mentre siamo qui stupiti dell'incarico che è stato appena conferito a Nilde Jotti e che sicuramente rappresenta un

punto di forza per tutte le donne non possiamo dimenticare quante altre siano ancora escluse. Allora la sentenza americana non fa che correggere il piano storico

L'UNITÀ VACANZE

MILANO Via Feltrina, tel. 24. Telefono (02) 44.25.517
ROMA Via dei Taurini 19. Telefono (06) 49.50.141

Mosca e Leningrado

PARTENZE 9, 16 e 23 maggio da Bologna
DURATA 8 giorni (7 notti)
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 895.000

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Sandra Raimondo SHOW

Il sabato è più bello in compagnia di **MONDAINI e VIANELLO** con **SABRINA SALERNO • GALYN GORG CENZIA LENZI • STEVE LA CHANCE MARCELLA • TRACY SPENCER MARIO PANDA VOIELLO** regia di **ROMOLO SIENA • MARIO BIANCHI** ospiti: **FLORINDA BOLKAN ALESSANDRO GASSMAN • ANDREA OCCHIPINTI LUCA BARBARESCHI ALESSANDRA MARTINES • GRACE JONES**

OGNI SABATO 20.30